

sabato 16 marzo 2002

pianeta

l'Unità

9

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Una sporca guerra è quella in cui un neonato palestinese che soffre di problemi respiratori muore a un posto di blocco a Netzarim, nella Striscia di Gaza, perché l'ambulanza su cui viaggiava e che doveva portarlo all'ospedale specializzato di Al-Shifa, a Gaza City, viene bloccata per quasi due ore dai soldati israeliani di guardia al check-point. E quando finalmente giunge il via libera è ormai troppo tardi: il piccolo era morto da 15 minuti per mancanza di ossigeno. Una guerra senza regole né pietà è quella che registra, come cronaca di ordinaria violenza, la morte di una donna palestinese, Zina al-Wawada, 43 anni, dei suoi tre figli - una ragazza di 18 anni una di 16 e un bambino di 9 - e di un nipotino di 8, dilaniati dall'esplosione di una mina mentre viaggiavano sul loro carretto trainato da un asino, nei pressi del campo profughi di El-Bourejij, sempre nella infernale Striscia di Gaza. Due ragazzi, di altre famiglie, restano feriti gravemente.

I medici dell'ospedale di Al-Shifa lottano per la loro vita. Quella mina, denunciano fonti palestinesi, era stata abbandonata sul terreno dai soldati israeliani che sino al giorno prima occupavano l'area. Ed è in questo campo di battaglia chiamato Palestina, tra scontri a fuoco in cui perdono la vita altri 4 palestinesi e minacce di nuovi attentati suicidi, che la diplomazia internazionale cerca di aprirsi un varco.

La pressione americana ha incrinato la granitica determinazione di Ariel Sharon a proseguire nel pugno di ferro contro i palestinesi e la loro leadership. E un primo spiraglio di speranza si materializza in mattinata quando un portavoce dell'esercito annuncia che i carri armati con la stella di Davide avevano completato il ritiro da Ramallah, Tulkarem, Hebron (dove in serata in violenti combattimenti viene ferito un soldato israeliano), Nablus, da tutte le città cisgiordane ad eccezione di Betlemme. Ora si «limitano» a circondarle dall'esterno «nel tentativo di impedire comunque numerosi attentati in fase di avanzata progettazione», puntualizza la radio

“ Zinni ottiene dal premier israeliano il via libera alla Commissione politica, presieduta da Peres, che dovrebbe avviare una trattativa con l'Anp ”



L'ex generale dei marine incontra Arafat a Ramallah. Il dirigente dell'Olp Abu Ala pone le quattro condizioni senza le quali non ci saranno intese ”

# La diplomazia Usa strappa i primi risultati

Israele si ritira dalle città occupate. Ancora vittime innocenti: muore su una mina madre con 4 ragazzi

militare. Sorride Anthony Zinni a conclusione degli incontri avuti in mattinata con il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il suo collega di governo, e di partito, Benjamin Ben-Eliezer (che getta altra benzina sul fuoco, denunciando la responsabilità degli Hezbollah libanesi nell'attentato in Galilea costato la vita a sei israeliani). Assieme ad un ritiro dalle

città cisgiordane, l'ex generale dei marine ottiene dal premier israeliano il via libera alla Commissione politica, presieduta da Peres, che dovrebbe avviare, una volta sancito il cessate il fuoco, una trattativa di pace con l'Anp.

I lavori di questa Commissione, dichiara il capo della diplomazia israeliana, «potrebbero iniziare tra un

giorno o tra una settimana». Ma al di là del calendario, ciò che più interessa al ministro degli Esteri è rimarcare come prima base di lavoro potrebbero servire le intese maturate in settimane di incontri avuti da lui con il presidente del Parlamento palestinese, Ahmed Qrei (Abu Ala). Da parte israeliana, rivelano fonti governative, la delegazione guidata da Shimon Pe-

res comprenderebbe il ministro della Difesa Ben-Eliezer (laburista), Zippi Livi (ministro senza portafoglio, Likud), il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, e rappresentanti dei servizi di sicurezza.

Prime aperture, certo, tutte da consolidare, ma che permettono al mediatore Usa di non presentarsi a mani vuote all'incontro pomeridiano

con Yasser Arafat. Ad accogliere Zinni è una Ramallah che si riversa nelle strade, dopo giorni di incessanti combattimenti, per partecipare ai funerali di quindici «martiri dell'Intifada». Sono funerali di dolore e di rabbia, quelli a cui assistiamo. Funerali di massa. Le bandiere listate a lutto di Al-Fatah sfilano, in un mare di folla, a fianco degli emblemi verdi di Ha-

mas. «Abbiamo liberato Ramallah», dice Ahmed, un giovane attivista di Fatah mentre espone in aria una raffica di mitra. Tutto, nella «capitale dell'Intifada», testimonia di una violenza devastante: le carcasse di decine di auto sventrate dai carri armati, l'ospedale della città colpito a più riprese dalle mitragliatrici dei blindati, le ambulanze non risparmiate dai proiettili, le centraline dell'energia elettrica distrutte, edifici ridotti ad un cumulo di macerie. Nessuno a Ramallah crede nel «miracolo» della pace. Ciò che la gente invoca è «vendetta» e «rappresaglia». E ieri due palestinesi indi-

cati come collaborazionisti, evasi a Nablus durante i bombardamenti, sono stati trovati dai miliziani delle Brigate di Al Aqsa e uccisi.

Ma il clima arroventato di Ramallah non impedisce all'inviato di George W. Bush di mostrare un cauto ottimismo al termine del colloquio con Arafat protrattosi per un'ora e mezza. «Ho avuto due giorni di incontri iniziati appena sono sceso dall'aereo. Sono tutti estremamente positivi. Tutti sono impegnati a trovare una soluzione alla situazione», dichiara Zinni ai giornalisti al termine dell'incontro. Più abbottonato appare Arafat che si limita a ribadire il suo pieno impegno al «rispetto del processo di pace e una pace dei coraggiosi». Tirato in ballo da Peres, spetta ad Ahmed Qrei ammonire che nessun progresso potrà essere compiuto - né per quanto riguarda il cessate il fuoco né sulla ripresa dei negoziati - fintanto che Israele non soddisferà quattro condizioni.

I palestinesi, spiega Qrei, insistono affinché siano rimossi gli assedi militari imposti alle città cisgiordane. Inoltre, vogliono che le forze armate dello Stato ebraico abbandonino tutte le zone autonome occupate, in particolare nelle aree di Betlemme, Jenin, Nablus, Kalkilya e Tulkarem. Terza condizione, prosegue il presidente del Parlamento palestinese, è che Israele s'impegno a non utilizzare più nelle sue azioni militari nei Territori carri armati e caccia F-16, e ponga fine alle eliminazioni mirate di attivisti dell'Intifada. Basta e avanza per considerare la mediazione di Anthony Zinni una strada ancora in salita.

L'inviato speciale di Bush Anthony Zinni salutato da Arafat dopo l'incontro Patrick Baz/Ansa



## «La sinistra difenda Israele»

«La sinistra deve difendere Israele. I gravi errori del governo Sharon non possono far dimenticare che tutti i governi arabi e musulmani hanno dichiarato l'attacco alla legittimità dello Stato di Israele».

Una voce in difesa Israele viene dal deputato dei Ds Giuseppe Caldarola che pur criticando il governo israeliano parla dell'esigenza di «fermare l'ondata antisemita che coinvolge l'intero mondo arabo».

L'esponente della Quercia che definisce «storica» la decisione dell'Onu sul riconoscimento dello Stato palestinese sostiene che l'opinione pubblica occidentale non può condannare le violenze dell'esercito israeliano senza condannare la strategia omicida dei kamikaze contro i quali non esiste una sola parola di dissociazione di Arafat.

«La solidarietà ai palestinesi - sostiene Caldarola - non può essere scambiata con il silenzio sulle atrocità terroristiche delle formazioni musulmane integraliste».



## oggi i funerali

### «Il fotoreporter ucciso martire per la Palestina»

**MILANO** È stato esaminato l'ultimo video di Raffaele Ciriello, il fotoreporter ucciso a Ramallah da sei colpi di mitragliatore sparati da un tank israeliano. Nelle immagini si vedrebbe inquadrato un palestinese che spara e poi il reporter si sarebbe spostato per riprendere i movimenti del carro armato che poi lo ha colpito a morte. La procura di Milano ha intanto aperto un'inchiesta per omicidio volontario e attende i risultati dell'autopsia.

I funerali del reporter saranno celebrati oggi nella chiesa di San Marco di Milano alle 14.45. In mattinata, conclusa l'autopsia prevista per le otto, la salma verrà trasferita al Circolo della Stampa di Milano, in corso Venezia, dove dalle dieci circa sarà allestita la camera ardente nel Salone grande del Circolo.

Si è intanto appreso che il presidente dell'Autorità

palestinese Yasser Arafat ha deciso di mettere il nome di Raffaele Ciriello nella lista dei «martiri per la Palestina». Arafat ha preso questa decisione con un decreto ad hoc. «Ho l'onore di comunicare» - ha dichiarato il rappresentante dell'Anp in Italia Nemer Hammad - che il presidente Yasser Arafat ha deciso con un suo decreto «di considerare il grande giornalista e fotografo Raffaele Ciriello un martire della stampa e di iscriverlo nella lista dei martiri per la Palestina».

Nel decreto, in carta intestata e di cui Hammad ha diffuso il testo, si legge che: «Il presidente dello Stato della Palestina, il presidente del Comitato esecutivo dell'Olp in funzione della sua autorità decide quanto segue: il grande fotografo e giornalista Raffaele Ciriello «Martire della Stampa» è morto mentre faceva il suo lavoro professionale riportando gli eventi dell'aggressione israeliana contro il popolo palestinese. Il suo sangue - continua il decreto - è sulla Terra Santa della Palestina in Ramallah da mercoledì 13 marzo 2002. Da questa data Raffaele Ciriello è nella lista dei martiri per la Palestina».

Firmato: Yasser Arafat presidente dell'Autorità nazionale palestinese.

## Emergency, un appello per la cura dei feriti

Ha raccolto oltre 2.700 adesioni in meno di 24 ore l'appello lanciato da Emergency al primo ministro israeliano Ariel Sharon affinché consenta la regolare attività di cura dei malati e dei feriti. «Ci sconsigliamo - recita l'appello - le notizie, sempre più frequenti, di vite umane distrutte dall'impossibilità di ricevere soccorso sanitario: una impossibilità determinata dal Governo e dallo stato di Israele. Si trattengono malati e feriti ai posti di blocco, si distruggono ambulanze e si uccide personale impegnato in attività di cura». Per sottoscrivere l'appello basta collegarsi al sito Internet [www.emergency.it](http://www.emergency.it), oppure inviare un fax di adesione allo 02/58432136 specificando nome e cognome del mittente.

# L'Europa severa con Sharon

«Stato palestinese: la risoluzione dell'Onu deve essere immediatamente attuata»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**BARCELONA** Via Israele dai Territori, libertà di movimento per Arafat. E ancora: Israele non sarà mai garantita da una politica di dura persecuzione dei palestinesi. Tel Aviv soffre gli attacchi del terrorismo? Non sarà certamente intensificando la repressione che otterrà la fine degli atti di terrorismo. Dal summit di Barcellona, salvo smentite, l'Europa ieri è sembrata voler calcare un po' di più la mano sul governo Sharon con un documento che, discusso nei dettagli ancora ieri sera dai leader a cena, invitava gli israeliani a compiere una serie di precisi atti: 1) torna-

re immediatamente indietro dalle zone che sono sotto il controllo dell'Autorità palestinese; 2) mettere fine a tutte le esecuzioni extragiudiziali; 3) eliminare tutte le restrizioni e rispettare la legalità internazionale; 4) rispettare la quarta Convenzione di Ginevra, quella che si occupa dei rifugiati.

Un messaggio molto chiaro che, ovviamente, non dimenticava di rivolgersi ai palestinesi condannando gli «atti indiscriminati di terrorismo» che hanno ucciso o ferito civili innocenti. Infatti, per i leader dell'Unione, l'Autorità palestinese, in quanto «legittima autorità», ha la «piena responsabilità» di combattere il terrorismo «con tutti i mezzi a propria disposizione».

Ma i leader dell'Unione europea, anche incoraggiati dalla recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di cui hanno chiesto «l'immediata applicazione», hanno iniziato una discussione molto approfondita sulla gravissima situazione in Medio Oriente e sul contributo che l'Europa può offrire in questa fase.

Una discussione che dovrà trovare uno sbocco nel documento ufficiale che sarà diffuso soltanto oggi dopo la definitiva approvazione del Consiglio europeo. Ha, ovviamente, colpito la determinazione con cui l'Ue, stando al testo non ufficiale, ha domandato al governo di Tel Aviv di compiere una serie di atti politici importanti. Dopo

aver domandato al governo Sharon anche il risarcimento dei danni alle infrastrutture civili palestinesi costruite con i fondi europei, non meraviglierà, dunque, che l'Unione intenda fare la voce grossa. Non si tratta, hanno voluto precisare ieri molte fonti diplomatiche, di un cambiamento di posizione: l'Ue rimane ferma, e il testo in discussione al summit lo ha confermato, sulla linea che chiede ai palestinesi di bloccare il terrorismo mentre gli si riconosce il diritto ad uno «Stato vero e indipendente»; nello stesso tempo agli israeliani si riconosce il sacrosanto diritto a vivere in assoluta sicurezza, garantita dagli impegni della comunità internazionale e, in particolare, dai paesi ara-

bi. Si saprà oggi se il testo preparato e discusso sino a tarda sera, è quello buono oppure se saranno stati apportati degli emendamenti per smussare certi dettagli più aspri nei confronti di Tel Aviv. Resterà, di certo, la volontà dell'Ue, anzi la determinazione di «voler giocare il suo ruolo», insieme a Usa e Russia. In questo contesto, il Consiglio europeo ha salutato con estremo favore l'iniziativa assunta dal principe saudita Abdullah.

Il piano di pace che viene da Gedda è sostenuto con grande convinzione così come i leader europei attendono con speranza i risultati del prossimo vertice della Lega Araba a Beirut.

Berlusconi, riavutosi dal malessere, ha confermato, prima della cena, che avrebbe portato ai suoi colleghi del Consiglio il messaggio di Abdullah, un messaggio importante di fronte ad una situazione drammatica e che, apparentemente, si presenta senza sbocchi.

La dichiarazione dell'Unione dovrebbe anche comprendere un capoverso dedicato al sostegno economico nei riguardi dell'Autorità palestinese. L'Ue è «pronta» ad offrire il proprio «contributo» alla costruzione della pace allo scopo di «migliorare le condizioni di vita dei cittadini palestinesi e per stabilire le basi economiche del futuro Stato di Palestina».